

Capitolo primo- Lo spazio geo-economico: territorio, regioni, reti

1.1 Le relazioni geografico-spaziali e l'organizzazione del territorio

La geografia si occupa delle relazioni che hanno tra loro degli oggetti, sulla superficie della Terra. L'insieme delle relazioni che legano tra loro oggetti e soggetti localizzati sulla superficie terrestre costituisce lo spazio geografico. Se poi in questo spazio geografico isoliamo le relazioni che riguardano l'economia, otteniamo lo spazio geo-economico. Queste relazioni si dividono in due grandi tipi:

- Al primo tipo appartengono le relazioni geografico-spaziali che intercorrono tra i soggetti e quindi tra le loro diverse sedi. Tali sono le relazioni di scambio e di circolazione (di merci, di persone, di denaro, informazioni...). Queste sono dette relazioni orizzontali.
- Le relazioni che vengono dette verticali, riguardano invece il rapporto delle singole attività economiche con le caratteristiche dei luoghi in cui esse hanno sede: tipo il clima, risorse naturali, caratteri demografici, storico-culturali della popolazione ecc.

L'insieme formato dalle relazioni verticali e orizzontali e dagli oggetti e soggetti che tali relazioni legano tra loro e al suolo prende il nome di territorio.

Quando parliamo di organizzazione territoriale ci riferiamo all'ordine complessivo che queste relazioni assumono in un territorio.

La geografia economica invece studia la varietà delle condizioni territoriali che incidono sulle attività economiche.

L'organizzazione territoriale è l'oggetto principale della geografia economica. Essa viene analizzata considerando tre ordini di fatti:

- Le differenti condizioni naturali dei vari luoghi e regioni
- Le condizioni ereditate dal passato, sia materiali che sociali, economiche e culturali
- L'organizzazione attuale: economico-sociale, politica, amministrativa

Le condizioni naturali e storiche si possono considerare come condizioni oggettive, mentre i fatti del terzo tipo dipendono dalle scelte dei soggetti. Ciò significa che non è possibile definire oggettivamente l'ordine spaziale ottimale di una regione, di un paese o dell'intera superficie terrestre.

Nel passato si pensò di poter spiegare la geografia economica ricorrendo a fattori geografico-naturali come il clima, fertilità dei suoli e altro. Questa corrente, detta *determinismo geografico*, fu superata all'ineo del secolo scorso, all'affermarsi del *possibilismo geografico*. Secondo questa interpretazione, ogni territorio offrirebbe un certo numero di possibilità di sviluppo e di organizzazione territoriale, che le popolazioni hanno la facoltà di scegliere nel corso della loro evoluzione a seconda delle loro capacità tecniche ed economiche e dei loro orientamenti culturali e politici.

1.2 Il valore economico del territorio

Nelle società pre-mercantili e pre-industriali, il valore del territorio dipendeva principalmente dalla sua attitudine a soddisfare consumi locali. Quando i bisogni primari erano soddisfatti, non aveva importanza se la terra potesse produrre di più e in quale modo: essa aveva valore economico legato all'uso che se ne faceva. Non era considerato un bene che si potesse vendere o acquistare, ma un mezzo indispensabile per la vita degli abitanti.

Questo rapporto tra gli umani e il territorio mutò quando si svilupparono i rapporti commerciali a vasto raggio. La possibilità di vendere i prodotti spinse chi poteva coltivare un terreno adatto, a produrre più del necessario per accumulare denaro; il denaro accumulato costituiva un capitale che poteva essere investito nell'acquisto di nuovi terreni o nel rendere più produttivi quelli già posseduti. Questo processo segnò l'inizio della società capitalistica.

I limiti del capitalismo agrario (terreno non può essere reso più produttivo all'infinito) furono superati allorché il meccanismo dell'accumulazione capitalistica di mercato si applicò all'industria. Qui l'aumento della produttività del lavoro umano sembrava non avere limitazioni: essa poteva essere aumentata con l'uso delle macchine.

Da un punto di vista geografico, il modo di produrre capitalistico-industriale ebbe come principale conseguenza la concentrazione dello sviluppo economico in pochi paesi e in poche aree centrali.

Il profitto è legato al territorio in cui un'attività economica viene portata avanti: un'impresa che necessita di tanto carbone lavorerà di più in prossimità di una miniera piuttosto che in un'isola sperduta in mezzo all'oceano pacifico. Lo stesso vale per il lavoro: chi ha bisogno di personale qualificato ha convenienza a localizzare l'azienda là dove esso è reperibile, di solito in grandi città o vicino ad aziende simili. Inoltre i costi decrescono se il lavoro viene diviso in tante operazioni ripetitive affidate a lavoratori diversi: solo chi concentra lavoro e macchine in grandi stabilimenti potrà ottenere questi vantaggi, detti economie di scala.

1.3 Economie esterne e infrastrutture

I vantaggi che l'imprenditore ottiene grazie alle condizioni favorevoli presenti dove opera l'impresa vengono detti economie esterne o esternalità positive, in quanto sono effetti utili che la singola impresa non può produrre da sola al suo interno, ma può ottenere dall'esterno, se si localizza là dove l'organizzazione del territorio offre certe condizioni favorevoli. Al contrario, si parla di diseconomie esterne o esternalità negative, quando una localizzazione si presenta dannosa per le imprese o per gli abitanti.

Una parte di tali vantaggi sono un effetto collaterale del mercato. Si tratta delle cosiddette economie di agglomerazione, cioè degli incrementi di produttività che le imprese realizzano concentrandosi in certe aree, perché la vicinanza di più imprese può ridurre i costi e far crescere i profitti. Ciò rende più competitive le imprese agglomerate rispetto alle altre, che quindi tenderanno anch'esse ad agglomerarsi.

Nei fatti le economie di agglomerazione sono sempre e soltanto una componente di quella più vasta famiglia di economie esterne dette di urbanizzazione, le quali derivano principalmente da:

1. Opere di urbanizzazione primaria, che consistono in infrastrutture tecniche
2. Facilità di scambi di merci, informazioni e servizi tra le imprese agglomerate
3. Formazione di un sempre più vasto e differenziato mercato della forza lavoro a cui le imprese possono attingere
4. Presenza di servizi pubblici (o infrastrutture sociali) necessari per la formazione e riproduzione della forza lavoro
5. Sviluppo parallelo dei servizi privati per le famiglie e di servizi per le imprese

Per infrastrutture si intende tutto ciò che mediante la spesa pubblica rende un ambito territoriale stabilmente idoneo a svolgere le funzioni economiche ed abitative. Si possono distinguere:

- A. Infrastrutture materiali o tecniche: impianti ferroviari, stradali, canali, porti, elettrodotti, linee delle telecomunicazioni...
- B. Infrastrutture sociali: scolastici, sanitari, culturali...
- C. Infrastrutture economiche: imprese pubbliche o miste che svolgono attività ritenute essenziali per il funzionamento dell'economia nazionale. Es. Fornitura di energia, acqua, trasporti...
- D. Infrastrutture delle informazione e della ricerca: per la parte che non può essere svolta da imprese private

Caratteristiche delle infrastrutture:

- Strutture territoriali: la loro distribuzione geografica non è uniforme, i loro vantaggi si riducono con la distanza, inducono chi ne riuscendo a localizzarsi nei luoghi meglio serviti;
- Beni non escludibili: ritenuti necessari al funzionamento della società e dell'economia, quindi non possono essere condizionati al pagamento di un prezzo di mercato;
- Beni pubblici indivisibili: producono utilità collettive;
- Non danno profitti: nessun capitale privato vi viene investito;

Risorse finanziarie che lo stato spende nelle infrastrutture non danno profitti diretti, ma si trasformano in economie esterne.

1.4 La rendita del suolo

Nonostante le economie esterne non siano merci che si possono comprare o vendere in modo diretto, il mercato trova comunque un modo di far pagare un prezzo a chi ne fruisce. Questo perché il suolo ha un valore di mercato diverso a seconda della sua posizione. In questo modo le economie vengono vendute indirettamente attraverso il mercato del suolo.

Nei casi di suoli destinati all'attività agricola o mineraria, la rendita di ricavo di chi possiede il suolo è detta rendita agraria o rendita mineraria (primo caso, vendita diretta). Nel caso di agglomerazione, la rendita urbana fa riferimento al secondo tipo: la vendita indiretta.

1.5 Le regioni geografiche

Per regione geografica si intende una porzione della superficie terrestre che:

- È costituita da un insieme di luoghi contigui;
- Questi luoghi hanno caratteristiche comuni o relazioni preferenziali tra loro;
- Si distinguono e si differenziano in modo più o meno netto rispetto ai luoghi circostanti.

Quindi il concetto di regione geografica prescinde da ogni riferimenti dimensionale.

Per quanto riguarda la geografia economica, definiamo microregioni quelle formate da pochi comuni; mesoregioni quelle di dimensioni intermedie; macro regioni, interi paesi anche transfrontalieri; megaregioni continentali o intercontinentali.

Esistono vari tipi di regioni:

- Regione politico-amministrativa è ben definita da confini istituzionalmente riconosciuti; es. In Italia: comune, provincia, regione
- Regione politica: altrettanto ben delimitata e corrisponde spesso allo Stato, eccetto per gli stati federali, nei quali la regione politica corrisponde alle unità politico-territoriali che lo costituiscono
- Regione naturale è identificata dalle sue caratteristiche fisiche es. Pianura Padana
- Regione storica: caratterizzata da fatti fisici e naturali, ai quali si sovrappongono peculiarità legate a una cultura e alla storia. Sovente la regione storica è anche una regione culturale, omogenea dal punto di vista etnico-culturale es. Provenza, Kurdistan, Fiandre.

1.6 Regioni economiche formali e funzionali

Le regioni economiche possono essere individuate in due modi.

Il primo individua le regioni formali (omogenee/uniformi) in base a certi attributi che caratterizzano tutti i luoghi che le compongono (es. Regioni risicole, dove si produce il riso).

Le regioni funzionali sono invece individuate in base a relazioni orizzontali. Non vengono identificate in base alle caratteristiche dei luoghi che le compongono, ma in base al fatto che la forza che li lega tra loro è più forte di quella con l'esterno. Es. Hinterland di un porto (area che serve o che è servita al porto per ricevere o spedire merci).

- Regioni funzionali monocentriche, fanno riferimento ad un unico centro. Possono essere polarizzate nel caso in cui i flussi si dirigono tutti su un unico centro principale, oppure gerarchiche quando l'organizzazione monocentrica si ripete in vari livelli.
- Regioni funzionali policentriche, in cui non c'è una gerarchia tra i centri, ma ognuno di essi si specializza in qualcosa.

Una regione considerata sia per le caratteristiche formali che funzionali è detta regione complessa. Ad esempio la megalopoli nord atlantica degli Stati Uniti è formale per quanto riguarda il clima, gli stili di vita omogenei. Ma è anche una regione funzionale se si considerano i rapporti fitti tra le sue città. Un particolare esempio di regione complessa è la regione programma, che corrisponde all'ambito territoriale entro cui si svolgono interventi programmati.

1.7 Regioni gerarchiche e polarizzate (tipiche prima parte XX secolo)

La struttura delle regioni gerarchiche è stata descritta dal geografo tedesco Walter Christaller con il modello delle località centrali. Con questo nome si intendono i centri di offerta di servizi che servono ciascuno un'area circostante, la cui ampiezza dipende dal numero e dalla rarità dei servizi offerti del centro.

Squilibri dovuti a processi di agglomerazione formano delle strutture regionali polarizzate.

1.8 Deconcentrazione e nuove strutture regionali a rete

Nei paesi di vecchia industrializzazione si è formata una struttura regionale policentrica interconnessa, nella quale la popolazione e le industrie sono collocate in centri minori, connessi tra loro e con il centro principale. Non è la fine della città ma una sua modifica, queste reti si propagano entro centinaia di chilometri, mentre prima le agglomerazioni produttive erano polarizzate al suo interno. Queste strutture sembrano adatte a favorire oggi lo sviluppo di aree forti.

1.9 Sistemi territoriali locali

Uno degli effetti della globalizzazione economica è quello di mettere in competizione tra loro i vari territori. Tale competizione riguarda enti privati, pubblici e misti che, vivendo in uno stesso territorio, hanno un'identità territoriale comune. Coordinati sotto una buona leadership possono cooperare e formare una rete locale di soggetti che si comporta come un attore collettivo. Il progetto di sviluppo collettivo riguarda la messa in luce di risorse e condizioni potenziali proprie di quel territorio. Tale insieme di potenzialità è definito dal concetto di milieu territoriale locale e capitale territoriale. A tale struttura regionale si dà il nome di sistema territoriale locale.

Capitolo secondo: il sistema mondo

Con Globalizzazione si intendono oggi una serie di processi che hanno determinato profondi mutamenti nelle relazioni umane e geografiche, che sembrano ancora oggi *espandersi* su una scala geografica ampissima, *accelerarsi* e *interconnettere* luoghi un tempo separati da enormi distanze.

2.1 La globalizzazione e l'idea di sistema mondo

Dal punto di vista geografico, è utile considerare la globalizzazione come un cambiamento di scala nell'organizzazione di molti fenomeni: i problemi ambientali (effetto serra), economici (crisi dei mercati) e geopolitici (lotta al terrorismo) appaiono sempre meno come fatti locali, per coinvolgere una gran quantità di soggetti e spazi geografici distanti.

Alcuni studiosi descrivono la globalizzazione come un fenomeno onnicomprensivo, mentre altri ipotizzano l'operare di svariate globalizzazioni.

Da un punto di vista geografico, assumere la globalizzazione come un processo ci permette di introdurre alcune prospettive di analisi centrali per la geografia politica.

In primo luogo, il processo evolutivo della globalizzazione prende forma in maniere geograficamente squilibrate: l'integrazione economica può procedere a velocità differenti in luoghi differenti.

In secondo luogo, quella della globalizzazione è un'esperienza sociale perché porta a conseguenze sociali (ad esempio i prodotti durano meno e ci connettiamo in poco tempo a persone molto distanti).

Infine, poiché la globalizzazione è un processo in costruzione, è possibile formulare ipotesi sulla sua evoluzione.

2.2 I molteplici aspetti della globalizzazione

La globalizzazione assume diverse forme:

- Globalizzazione del sapere scientifico-tecnologico. La competizione economica è sempre più indipendente dalle innovazioni tecnologiche, ma la base scientifica di queste ultime non può più essere controllata da un singolo paese o da singole imprese. Essa è ormai frutto di cooperazione internazionale che si avvale di una rete globale di centri di ricerca.
- Globalizzazione ambientale, anche più nota come global change. La sua manifestazione più macroscopica è l'effetto serra.
- Globalizzazione culturale, nel cui ambito si assiste a fenomeni di omologazione dovuti alla mondializzazione dei media da un lato e dalla scomparsa dei modi di vita locali che porta alla perdita di tradizioni, lingue, dialetti ecc. dall'altro.
- Globalizzazione geopolitica, consiste nella crescente ed immediata interdipendenza delle decisioni e degli avvenimenti politici dei diversi paesi e nella capacità di alcuni paesi (es. USA) di intervenire militarmente in ogni momento in ogni luogo del pianeta.

2.3 L'idea di un sistema mondo e la vecchia divisione internazionale del lavoro

La tradizione economica considerava ogni paese orientato alla specializzazione nella produzione nella quale risulta naturalmente incline. Questo approccio venne posto sotto una luce critica a partire dagli anni Sessanta, in quanto era evidente che paesi ricchi e poveri erano portati a esportazioni di natura differente a livello mondiale, e così le divergenze economiche erano evidenti.

Immanuel Wallerstein individuò tre spazialità differenti assunte dal capitalismo a livello mondiale:

- È possibile immaginare un centro dell'economia mondiale caratterizzato dai paesi che assumono un ruolo dominante
- La periferia si colloca in una posizione marginale e di subordinazione economica rispetto al centro
- Semiperiferia denuncia un'indipendenza tecnologica, finanziaria e decisionale rispetto al centro

2.4 La nuova divisione internazionale del lavoro

La suddetta divisione non può più descrivere il mondo contemporaneo. La nuova divisione del lavoro è fondata sulla frammentazione dei processi produttivi a scala mondiale. Questo cambiamento procedurale ha potuto prendere forma per tre motivi differenti:

- Disponibilità di un bacino di lavoratori a livello globale.
- Possibilità di frammentare i processi produttivi, in particolare come conseguenza della divisione tecnica in compiti sempre più specifici a partire dal fordismo (localizzare frammenti del processo produttivo in diverse parti del mondo)
- Presenza di una rete di trasporto e di comunicazione efficiente.

Tutti i paesi del Nord del mondo assumono sostanzialmente sia il ruolo di forti investitori che quello di destinatari di ingenti investimenti. Differentemente, nei paesi del Sud del mondo non è raro individuare paesi destinatari di investimenti decine di volte superiori in valori ai proprio IDE in uscita, a testimonianza di una relativa difficoltà nell'assumere un ruolo attivo nei processi di globalizzazione.

2.6 Attori e poteri nel sistema-mondo

- **Fondo monetario internazionale (FMI)** fu creato originariamente per regolare i fenomeni di natura monetaria, ma con il tempo il suo ruolo è stato legato soprattutto al finanziamento del debito pubblico dei paesi del Sud del mondo e alla formulazione dei "Piani di aggiustamento strutturale, ovvero linee di intervento per lo sviluppo economico cui devono sottostare i paesi per aver accesso ai finanziamenti del FMI e della Banca mondiale
- **Banca mondiale** nacque originariamente con l'obiettivo di risanare le economie degli Stati coinvolti nella guerra, ma a partire dagli anni Sessanta cominciò a occuparsi prevalentemente di progetti di sviluppo, dapprima attraverso il finanziamento di grandi opere e in tempi più recenti impegnandosi nella lotta alla povertà
- Organizzazione internazionale per il commercio (ITO) immaginata con lo scopo di promuovere la liberalizzazione del commercio internazionale attraverso rimozione di politiche protezionistiche. Questo progetto fu sostituito nel 1948 dagli accordi del GATT (General Agreement on Tariffs and Trade) e solo nel 1995 dalla nascita dell'**Organizzazione mondiale per il commercio (WTO)**, un organismo sovranazionale preposto alla regolazione del commercio globale. Oggi la WTO è dotata di poteri nella risoluzione delle controversie internazionali con la possibilità di infliggere sanzioni.

Critiche alle forme assunte oggi dalla globalizzazione:

- Forme materiali degli squilibri: persistere di situazioni di estrema povertà denuncia il cattivo funzionamento del sistema
- Pericoli del liberismo: riforme cui sono stati sottoposti i paesi poveri attraverso i piani di aggiustamento strutturale hanno spinto verso la liberalizzazione del commercio, l'apertura agli investimenti esteri, privatizzazione dei servizi pubblici, erosione dello stato sociale.
- Viscosità dei processi decisionali delle grandi organizzazioni internazionali. Anche se formalmente la WTO è un organismo democratico, di fatto le decisioni sono prese da un ristretto gruppo di paesi dominanti
- Mancanza di controllo sull'operato degli attori economici: dinamiche dei mercati finanziari appaiono fuori controllo
- Prevalere di ragioni economiche su questioni come ambiente, pace, diritti civili, che sembrano essere messi in secondo piano.

Capitolo terzo: economia e ambiente naturale

3.1 L'ambiente, il geosistema e il problema ecologico

Il termine ambiente indica l'insieme delle relazioni e delle condizioni che permettono la vita degli esseri viventi sulla superficie terrestre.

Fanno parte dell'ambiente le caratteristiche fisiche (come la temperatura, le piogge, le forme del terreno, i fiumi...) e tutti gli esseri viventi. L'ambiente è un sistema in continua evoluzione. I cambiamenti ambientali possono essere conseguenza di cause naturali oppure dell'intervento dell'uomo.

Il sistema degli organismi di ciascun ambiente, con le loro relazioni reciproche e le relazioni che li legano all'ambiente stesso, viene detto ecosistema. L'ecosistema consiste in un insieme di vegetali e animali collegati tra loro e al loro ambiente fisico da una trama di relazioni necessarie per la loro sopravvivenza.

Anche il nostro pianeta è un insieme di parti legate fra loro e funziona come un sistema che è detto geosistema. Il geosistema si comporta come un sistema aperto: esso riceve cioè dall'esterno sia limitati apporti di materia sia consistenti flussi di energia, derivanti dalla radiazione solare.

Il geosistema è mantenuto in equilibrio da una serie di cicli coordinati fra loro, che ne assicurano il funzionamento generale.

Il sistema economico mondiale è un sottosistema dell'ecosistema terrestre, con cui ha intense reazioni in entrata (produzioni alimentari, materie prime) e in uscita (crescita demografica, emissione di rifiuti).

Il sistema economico provoca all'ambiente alterazioni che possono essere reversibili o irreversibili (queste ultime allontanano l'ambiente definitivamente dai suoi equilibri, hanno su di esso effetti distruttivi).

Nelle società preindustriali, i sistemi economici hanno portato all'ambiente alterazioni di tipo reversibile. Oggi invece, azioni che danno un vantaggio economico nel breve periodo possono produrre gravi danni ambientali nel lungo periodo. Da questa contraddizione deriva il problema ecologico.

3.2 Le alterazioni dell'ecosistema e l'impronta ecologica

L'economia mondiale negli ultimi vent'anni è entrata in una fase nella quale ai danni ambientali limitati a certe località o regioni e popolazioni, si sono aggiunti squilibri a livello globale. Questo cambiamento è stato definito global change.

Tra i danni ecologici apportati all'ambiente gli inquinamenti sono quelli più evidenti. Con le prime concentrazioni urbane e con l'avvento delle industrie e della civiltà dei consumi, non soltanto aumentò moltissimo la quantità di rifiuti prodotti, ma molti di essi divennero non riciclabili naturalmente.

Un altro danno ecologico legato all'azione dell'uomo è l'eccessivo consumo delle risorse naturali.

La sopravvivenza della specie umana è legata alle risorse naturali presenti nel geosistema. Lo sfruttamento del suolo, delle materie prime, è aumentato enormemente negli ultimi secoli.

L'eccessivo sfruttamento delle risorse non rinnovabili è un problema di tipo ecologico che coinvolge l'intero geosistema.

Lo squilibrio ambientale che oggi crea le maggiori preoccupazioni a livello globale e che viene più studiato è quello del surriscaldamento globale. Una parte autorevole della comunità scientifica lo attribuisce alla forte crescita percentuale di alcuni gas derivanti dalle attività umane, in particolare dell'anidride carbonica.

Tra le alterazioni che superano la soglia della reversibilità è la perdita di biodiversità, cioè del numero di specie animali e vegetali esistenti.

3.3 Effetto serra e global warming

L'espressione "effetto serra" indica quel fenomeno naturale per cui i gas dell'atmosfera fanno salire la temperatura media della Terra intorno al valore di 15 gradi. Un aumento eccessivo di tali gas può contribuire a fare aumentare l'effetto serra e di conseguenza a far salire la temperatura terrestre, modificando il clima.

Nel suo ciclo naturale, l'anidride carbonica è prodotta dalla respirazione, soprattutto di vegetali. A quella prodotta naturalmente si va aggiungendo in quantità sempre maggiori quella derivante dall'attività umana (combustione carburanti).

3.4 L'economia e il problema ambientale

Occorre distinguere tra risorse rinnovabili, che quando vengono consumate si riformano, e risorse non rinnovabili quali i minerali, il petrolio e altre risorse che si trovano in quantità limitate sulla terra. In un sistema economico i risultati dipendono dal rapporto tra quantità dei beni e servizi prodotti e le corrispondenti quantità di fattori impiegati: fattore terra, lavoro, capitale.

Per fattore terra si intende l'insieme delle risorse (suolo, materie prime del sottosuolo, energie), dei servizi naturali e tutto quanto il sistema economico preleva dal geosistema, eccetto il lavoro umano.

Da un punto di vista ecologico sarebbe anche auspicabile una riduzione dei consumi. Tuttavia essa potrebbe riguardare solo i paesi e le fasce sociali più ricche, in quanto per i più poveri i consumi dovrebbero invece aumentare, per permettere a tutta la popolazione di superare anche solo la soglia della fame.

3.5 L'impronta ecologica

Il consumo delle risorse è molto diseguale tra i vari paesi a livello mondiale. Il maggior consumo è infatti imputabile ai paesi più industrializzati e più ricchi. Le differenze sono messe in evidenza da un indicatore denominato "impronta ecologica". Si tratta di calcolare l'area del fattore terra, cioè di terra produttiva e di amare necessaria per produrre tutte le risorse che consuma ciascun paese e per assorbirne i rifiuti che produce.

3.6 Lo sviluppo sostenibile

"Per sviluppo sostenibile si intende uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri".

Il concetto di sviluppo sostenibile si basa su due principi fondamentali:

- La soddisfazione dei bisogni estesa a tutti gli abitanti della terra, senza escludere i più poveri;
- La responsabilità verso i posteri.

La sostenibilità dello sviluppo implica inoltre di tener conto non soltanto del reddito economico e della quantità di beni prodotti, ma anche della qualità dell'ambiente e quindi della qualità della vita. Lo sviluppo sostenibile si basa quindi sui tre principi fondamentali: dell'integrità dell'ecosistema, dell'efficienza economica e dell'equità sociale.

L'integrità del sistema consiste nel mantenere il geosistema e gli ecosistemi integri.

Il concetto di efficienza economica va inteso in senso ecologico, cioè considerando non soltanto i costi e i vantaggi immediati, ma anche quelli a lungo periodo. Al contrario, è considerato inefficiente un sistema economico che produce in perdita (dà profitti distruggendo il capitale Terra). Infine l'equità sociale va riferita a due scale temporali, quella intra-generazionale e inter-generazionale. L'equità intra-generazionale consiste nella possibilità di accedere alle risorse. Quella inter-generazionale consiste nell'operare senza precludere alle generazioni future la fruizione dell'ecosistema e delle sue risorse nei modi e nella misura in cui ne fruiscono le presenti generazioni.

Esistono due interpretazioni del principio di equità inter-generazionale. Secondo la prima, che viene definita di sostenibilità debole, esisterebbe una possibilità di sostituzione tra capitale prodotto dall'uomo; ogni generazione cioè potrebbe impoverire gli ambienti naturali, purché compensi tale degrado accrescendo il valore e la qualità dell'ambiente prodotto artificialmente. La seconda invece, definita di sostenibilità forte, ritiene che si debba lasciare alle generazioni future l'intero stock di capitale naturale, che non può essere sostituito da quello artificialmente prodotto dall'uomo.

Schematizzando, si possono individuare i seguenti aspetti, tutti presenti nell'idea di sviluppo sostenibile.

- Sostenibilità ambientale: integrità ecosistema terrestre e qualità dell'ambiente
- Sostenibilità economica: perseguire efficienza economica attraverso un'attenta gestione delle risorse non rinnovabili
- Sostenibilità demografica

- Sostenibilità sociale: equità sociale come principio etico, non si può parlare di sviluppo in presenza di disuguaglianze nella distribuzione del reddito e nelle condizioni di vita
- Sostenibilità geografica: politica delle aree protette per la conservazione della biodiversità
- Sostenibilità culturale particolarità locali vanno preservate in quanto serbatoi di diversità e luoghi di identità visti sempre più come risorse e valori da conservare

3.7 Gli interventi a livello globale

1972, Stoccolma: prima conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui problemi dell'ambiente. Il problema più trattato fu quello dell'inquinamento, che rivelò il contrasto tra i paesi del Nord e quelli del sud del mondo: i primi volevano porre un freno agli inquinamenti e ai danni dell'ambiente in genere, e chiedevano ai secondi di adottare anch'essi misure adeguate, senza tener conto che essi stessi avevano creato i maggiori danni nel pianeta. Nel contempo i paesi meno avanzati si vedevano chiedere sacrifici avendo contribuito in minima parte agli squilibri e senza averne goduto i vantaggi.

Vent'anni dopo, nel 1992 a Rio de Janeiro si tenne un'altra conferenza: necessita di ripensare quale poteva essere un tipo di sviluppo che permettesse l'accesso alle risorse da parte di tutti i popoli e una riduzione degli squilibri ecologici ed economici a livello internazionale.

Ai paesi più ricchi sarebbe toccato il compito di aiutare finanziariamente quelli più poveri, purché questi ultimi avessero adottato misure di protezione ambientale.

La conferenza si concluse con la stesura dell'Agenda 21, documento che contiene il programma d'azione del XXI secolo nei riguardi dell'ambiente. Il limite di questo programma stava nel fatto che non c'era nessun obbligo e nessuna sanzione per i paesi che non lo applicavano.

1997, conferenza sulla Convenzione sul clima a Kyoto: protocollo di Kyoto prevede l'obbligo per i Paesi più ricchi di operare entro il 2012 una riduzione delle emissioni di CO₂, ma i paesi faticarono a raggiungere gli obiettivi di riduzione.

3.8 La "Green economy"

Propone un nuovo tipo di rapporto tra le attività economiche e l'ecosistema naturale. Non si tratta solo di ridurre i consumi ma di sviluppare un modo di produzione diverso. Si tratta di operare a partire dal locale, tutelandone e valorizzandone le risorse nell'ambito del globale.

L'economia verde non è infatti finalizzata solo al minore impatto ambientale, ma anche a creare nuovi posti di lavoro, quindi a rimettere in moto l'economia su basi più sostenibili. A creare l'aumento dell'occupazione saranno in particolare le tecnologie collegate alle fonti energetiche alternative: eolica, idroelettrica e da biomasse.

È in grado di creare un'impresa più competitiva, prodotti più appetibili e maggiore occupazione.

Capitolo quarto: popolazione, lavoro, migrazioni, società e culture

4.1 La crescita della popolazione mondiale

Inizio XXI secolo 6 miliardi → metà del 2009 6,8 miliardi.

Esplosione demografica: crescita rapida della popolazione. Negli ultimi decenni, il tasso di crescita della popolazione mondiale ha cominciato a ridursi, tuttavia l'incremento demografico continua ed essere di circa 80 milioni di persone all'anno. Tale cifra si manterrà pressoché invariata nei primi due decenni del XXI secolo. La previsione si basa sul fatto che la popolazione mondiale è molto giovane: un terzo della popolazione mondiale ha meno di 15 anni. notevoli incognite pesano su queste previsioni: declino della fertilità, diffusione di epidemie, aids, guerre e genocidi.

Crescita della popolazione mondiale può essere considerata come un grande successo nella lotta contro le malattie, mortalità infantile..., ma allo stesso tempo la crescita non è uniforme su tutta la Terra, ma è anzi molto squilibrata tra i paesi la cui popolazione aumenta a ritmo elevato e altri in cui diminuisce.

Dal punto di vista demografico il mondo è nettamente diviso in due. Da una parte vi sono i paesi ricchi con crescita demografica debolissima, dall'altra si situano invece i paesi del Sud del mondo che sono i principali protagonisti dell'aumento demografico.

4.2 La distribuzione della popolazione mondiale

Esistono parti della Terra completamente disabitate, perché ostili all'insediamento umano; tali zone, indicate come zone anecumene, comprendono l'Antartide, il Canada settentrionale, Groenlandia e Siberia settentrionale. La restante superficie delle terre emerse è detta ecumene. Anche all'interno di ogni continente emergono differenze assai marcate tra regioni nelle quali si concentra la maggior parte della popolazione mondiale e vaste aree scarsamente popolate. Le prime si situano tutte nell'emisfero settentrionale e sono di due tipi: quelle derivate da una secolare colonizzazione agricola di zone fertili, e quelle la cui densità di popolazione è derivata dallo sviluppo industriale moderno.

Al primo appartiene la vasta regione asiatica, che ospita quasi la metà della popolazione mondiale. Al secondo tipo appartengono le grandi aree industriali-urbane. Nell'Europa centro-occidentale si individua un'ampia fascia densamente popolata che comprende l'Inghilterra, l'Italia e la Germania. Altre regioni di questo tipo si trovano negli Stati Uniti, nell'America meridionale e nell'Asia orientale.

4.3 Le migrazioni

Secondo il rapporto annuale dell'International Organization for Migration, nel 2008 i migranti erano circa 200 mln, circa il 3% della popolazione mondiale.

I fattori generale dei movimenti internazionali di popolazione sono molteplici:

1. transizione demografica
2. differenza nel reddito e nella qualità di vita dei diversi paesi, che spinge molti cittadini delle aree diseredate del globo a trasferirsi in quelle nelle quali hanno speranza di una vita migliore
3. mondializzazione dei trasporti e delle comunicazioni, che tende a ridurre le distanze chilometriche e culturali.

In forte crescita negli ultimi decenni sono i rifugiati politici e i profughi ambientali. Un tipo particolare di migrazione è rappresentata da ricercatori, scienziati e persone legate in genere al mondo della cultura e della scienza, che si trasferiscono nei paesi in cui hanno possibilità di essere riconosciuti (fuga dei cervelli).

Tra gli immigrati, la categoria più alta è costituita dagli emigranti per lavoro, temporaneo o definitivo. La migrazione internazionale per lavoro è vista dai paesi più poveri come un rimedio contro la disoccupazione. Per i paesi più ricchi, gli immigrati del Sud del mondo rappresentano una manodopera poco costosa, che si adatta a svolgere lavori spiacevoli o faticosi e spesso anche pericolosi, rifiutati dai lavoratori locali.

Attualmente, il numero di individui che vogliono emigrare è molto superiore a quello che i paesi di immigrazione sono disposti ad accogliere.

4.4 La popolazione come forza produttiva

La popolazione di un paese può essere considerata una risorsa economica fondamentale, tanto da essere indicata come "capitale umano".

La popolazione attiva è costituita dall'insieme delle persone in età lavorativa che lavorano o che cercano un lavoro. La popolazione attiva comprende anche coloro che, pur essendo in età lavorativa, non hanno un'occupazione, ossia i disoccupati.

4.5 Caratteristiche sociali della popolazione

Per quanto riguarda la sanità, esistono ancora forti differenze tra i paesi del Nord e del Sud del mondo, anche se a metà del XX secolo il divario tra paesi ricchi e paesi poveri si è notevolmente ridotto. Tra il 1960 e il 1990 la speranza di vita media del Sud è molto aumentata e i tassi di mortalità infantile sono più che dimezzati.

Di fondamentale importanza per l'economia di un paese è inoltre l'istruzione. In tutti gli Stati esiste un livello un livello di istruzione base, garantito dalla scuola pubblica. In alcune zone però le scuole sono poche o alcune zone ne sono prive, per mancanza di mezzi. L'analfabetismo perciò non è scomparso del tutto. Sud del mondo 80%, Nord del mondo 2%.

4.6 L'indice di sviluppo umano

L'indice di sviluppo umano è stato introdotto per misurare la qualità della vita. Ha valori che vanno da 1 (max) a 0 (min) ed è il risultato della combinazione di tre dati:

- Speranza di vita alla nascita

- Alfabetizzazione degli adulti
- PIL pro capite reale (PIL per abitante)

4.7 Le regioni culturali

Per cultura si intende l'insieme di conoscenze, credenze religiose, istituzioni, abitudini, stili di vita ecc. che caratterizzano una popolazione e la distinguono dalle altre.

Storicamente le culture si sono differenziate su base geografica e ancora oggi continuano a corrispondere ad alcune grandi aree o regioni culturali.

L'Europa, nonostante la divisioni in oltre 30 Stati e in 50 lingue diverse, appare come un'area culturalmente omogenea sotto diversi aspetti: ad esempio vi prevalgono governi democratici, notevole sviluppo industriale, un livello di vita medio-alto, tassi di scolarità elevati.

L'America anglosassone fu colonizzata nel XVI secolo dagli inglesi che vi portarono lingue, tradizioni e modi di vita europei. Le popolazioni locali vennero sopraffatte, decimate da guerre e malattia. Con il passare del tempo, alle popolazioni di origine anglosassone se ne mescolarono molte altre. Oggi questa regione, composta da Stati Uniti e Canada, ha superato la madrepatria per sviluppo economico e tecnologico e il suo modo di vita rappresenta un modello per il resto del mondo.

Nell'America Latina, le popolazioni indigene si opposero vivamente al conquistatore e conservarono parte del loro patrimonio di conoscenze e credenze, dando vita a una cultura originale. Oggi tuttavia le lingue spagnola e portoghese e la religione cattolica rappresentano un forte elemento di coesione.

Area dell'Islam comprende diversi popoli, che nonostante le differenze linguistiche e sociali, sono uniti culturalmente dalla religione musulmana.

Asia meridionale e orientale, è rimasta per molto tempo lontana dall'influenza europea, quindi ha conservato a lungo le sue tradizioni religiose e il suo modo di vita.

Africa Nera, colonizzata dagli europei che portarono le loro lingue e la religione cristiana. Con la decolonizzazione si formarono Stati privi di unità etnica e sociale, soggetti a contrasti interni e rivalità tribali.

Australia e Nuova Zelanda, vecchie colonie inglesi, popolazioni locali sopraffatte. Modo di vita europeo si trasformò notevolmente dato origine a un tipo di cultura particolare, nella quale si sono fuse la cultura del paese d'origine a istituzioni, abitudini, stili di vita maturate sul posto.

Capitolo quinto: gli spazi agricoli

5.1 L'attività agricola

L'agricoltura comprende, in senso lato, le coltivazioni agricole, l'allevamento, l'economia forestale e la pesca, tutte attività umane legate ai processi naturali.

Oggi come in passato è un'attività di primaria importanza, in quanto produce gli alimenti necessari per la sopravvivenza. Nonostante ciò, è distribuita in modo irregolare nel mondo. Lo spazio coltivato procapite negli ultimi decenni si è ridotto, sia per l'aumento della popolazione mondiale, sia per la diminuzione del suolo coltivabile derivata da desertificazioni e dall'aumento della superficie occupata da costruzioni umane.

L'agricoltura è l'attività economica più diffusa sulla superficie terrestre.

5.2 Le condizioni ecologico ambientali

Il progresso tecnologico in natura si manifesta nella crescente capacità di controllo e trasformazione delle condizioni naturali. Così la composizione dei suoli può essere modificata e migliorata mediante applicazione di fertilizzanti, bonifiche...

Il clima assume un'importanza determinante per l'agricoltura. Per quanto riguarda l'acqua, sono necessari 250 mm di pioggia all'anno per praticare delle coltivazioni; tuttavia, più che la quantità è importante la distribuzione delle piogge.

Il suolo è il substrato fertile su cui si coltiva; esso è formato da sostanze minerali e organiche. Le prime hanno origine da rocce che si sono lentamente disgregate, le seconde derivano dalla decomposizione di organismi viventi, animali e vegetali.

Anche il rilievo condiziona l'agricoltura. L'altitudine influisce sul clima, in quanto con l'altitudine la temperatura diminuisce, aumentano le precipitazioni e si intensifica l'azione del vento.

I diversi tipi di suolo, unitamente a diversi climi, permettono di individuare le seguenti grandi regioni agricole naturali:

- Regioni equatoriali: caratterizzate da clima caldo e umido, possiedono una fitta vegetazione forestale.
- Regioni della savana: temperature elevate, economia pastorale, attività agricola tradizionale poco redditizia.
- Regioni desertiche: estremità arida dei suoli consente a stento l'allenamento. Le oasi sono le uniche zone irrigue in cui è possibile coltivare
- Regioni monsoniche: temperature elevate e forti precipitazioni stagionali, fitta vegetazione naturale.
- Regioni mediterranee: inverni miti ed estati calde e precipitazioni limitate essenzialmente alla stagione invernale. Sono presenti produzioni che non necessitano di molta acqua.
- Regioni temperate. Comprendono le principali aree agricole del pianeta. Zone oceaniche l'agricoltura è intensiva e praticata su appezzamenti in cui predomina l'allevamento.
- Regioni della taiga e del freddo. Si tratta di aree di grandi boschi e foreste con poche coltivazioni.

5.3 Sistemi colturali e società rurali

Agricoltura intensiva, rivolta a ottenere la massima produttività del suolo tramite l'utilizzo intenso del terreno agricolo.

- Moderna: necessità di intensificare le colture richiede continui investimenti nella meccanizzazione, l'introduzione di moderne tecniche di fertilizzante e irrigazione, nonché di infrastrutture agricole.
- Tradizionale quando si ottengono alte rese per ettaro attraverso il lavoro, avendo poco capitale a disposizione e quindi poca possibilità di meccanizzare e infrastrutturare.

Agricoltura estensiva

- Moderna: tende a ottenere il massimo di produzione per persona impiegata. Rese del terreno possono essere basse, ma il profitto è assicurato dalla vastità dei terreni coltivati.
- Tradizionale: scarso uso di macchinari e investimenti minimi. Si tratta della forma meno redditizia di agricoltura, dove i suoli a disposizione sono estesi ma spesso una parte di essi è lasciata a riposo o adibita al pascolo.

5.4 Superfici aziendali, proprietà della terra e riforme agrarie

L'ineguale distribuzione della proprietà fondiaria è tipica delle campagne del Sud del mondo. Lo squilibrio nella distribuzione della proprietà delle terre deriva dal colonialismo, ma tuttora produce strutture sociali fortemente inique, in cui una percentuale assai limitata di invidio detiene il controllo dell'economia di interi paesi, mentre si accresce invece la massa dei contadini poveri.

A partire dall'ultimo dopoguerra, in molti paesi si è assistito a una trasformazione della distribuzione della proprietà terriera attraverso le riforme agrarie. Si è trattato di solito di una suddivisione delle terre dei latifondi o delle grandi proprietà in piccoli e medi appezzamenti gestiti dai contadini.

5.5 Il commercio dei prodotti agricoli

Consumo alimentare ha subito cambiamenti, soprattutto nei paesi più ricchi, alimentando la domanda di prodotti nuovi. Nei paesi del Sud del mondo la componente cerealicola è aumentata vistosamente.

Un elemento geografico-economico interessante e nuovo è il fatto che le relazioni commerciali non sono solo tra Nord e Nord oppure tra Sud e Nord, ma è in crescita il commercio Sud-Sud.

Un secondo elemento geoeconomico innovativo si sta facendo invece strada in alcune regioni Nord del mondo: "chilometro zero". Acquistare gli alimenti nel luogo di produzione significa ridurre il trasporto degli stessi che nell'odierna economia globalizzata ha un'incidenza elevatissima sui volumi complessivi del traffico merci.

5.6 Le strutture territoriali dell'agricoltura contemporanea

In alcuni casi vi sono agricolture considerate più tradizionali, dove le relazioni verticali sono nettamente dominanti, dove cioè l'organizzazione del territorio in cui si pratica l'attività agricola dipende molto dalle condizioni naturali e poco dalle relazioni commerciali con altri territori.

In altri casi l'organizzazione del territorio è molto segnata da relazioni orizzontali, nel senso che si produce e si lavora relazionandosi molto con il mercato nazionale o mondiale, per un'agricoltura che si definisce moderna o capitalistica.

5.7 L'agricoltura di sussistenza

Nel senso stretto del termine questo tipo di agricoltura non prevede scambi, è un tipo di agricoltura semplice. In senso lato invece può comprendere scambi limitati con gruppi vicini.

- Intensiva: colture predominano su allevamento e il territorio è esiguo se rapportato all'elevata densità della popolazione. Finché la quota di produzione consumata dalla famiglia dell'agricoltore resta importante (fino a 1/3 del raccolto), resta agricoltura di sussistenza.
- Itinerante: agricoltura tropicale umida, l'accetta è spesso lo strumento privilegiato rispetto alla zappa: viene utilizzata per l'abbattimento della foresta, che lascerà lo spazio alle colture. Trova sviluppo soprattutto sui terreni poveri della foresta equatoriale e monsonica.
- Delle zone semi-aride: praticata sempre con strumenti rudimentali ma con l'aggravante della siccità. Quest'ultima permette raccolti modestissimi e una pratica agricola obbligatoriamente estensiva tradizionale.

5.8 L'agricoltura di piantagione (paesi del Sud del mondo)

Interamente votata all'esportazione, localizzata lungo le coste e le vie navigabili interne. Produce un numero limitato di beni, per i quali si possono individuare grandi regioni altamente specializzate, monoculturali. Impiega molta manodopera a basso costo e non molti macchinari, per cui nella maggior parte dei casi è organizzata in modo intensivo e tradizionale.

Conseguenze sull'organizzazione economica e sociale dei paesi interessati:

- Attivazione di migrazioni su vasta scala
- Migrazioni interne dalle campagne alle città
- Strette relazioni con i mercati di destinazione dei prodotti

5.9 L'agricoltura capitalistica dei grandi spazi

Il suo funzionamento può essere capito solo nel più ampio contesto internazionale. È localizzata in regioni a clima temperato anche non densamente abitate, sovente comprese in territori nel nord del mondo. Si distingue per il suo carattere estensivo e la scarsa quantità di manodopera impiegata, che però utilizza un alto numero di macchinari.

5.10 L'agricoltura commerciale contadina

È presente soprattutto nei paesi ricchi e densamente popolati, ad esempio il Giappone o i paesi europei. È un tipo di agricoltura intensiva, che adotta sistemi moderni di coltivazione ma che è condotta solo a livello familiare.

Capitolo sesto: la produzione mineraria ed energetica

6.1 Le materie prime minerarie

Nella loro classificazione bisogna distinguere i minerali metallici (elevata importanza in numerosi settori industriali), minerali non metallici (trovano impiego in una pluralità di settori economici come nell'industria, agricoltura e nell'edilizia) e i minerali energetici come carbone, gas, petrolio.

La distribuzione dei minerali sulla crosta terrestre è altamente ineguale, alcuni abbondano e altri sono scarsi.

Non tutti i minerali che formano la crosta terrestre sono economicamente e tecnologicamente sfruttabili: le risorse, si riferiscono ai soli volumi il cui impiego in attività umane è possibile.

Differentemente, si intende come riserva una tipologia ancora più ristretta, relativa ai soli elementi effettivamente disponibili, per i quali esistono cioè le condizioni tecnologiche, economiche e politiche per il loro immediato sfruttamento.

La strategia dominante presso le imprese minerarie, dinanzi al problema della limitatezza delle risorse terrestri, consiste ancora oggi nella diffusione dell'attività estrattiva nello spazio geografico, e in particolare nella ricerca e nello sfruttamento di risorse localizzate in regioni precedentemente inesplorate o difficilmente raggiungibili.

Accanto a disequaglianze nella distribuzione delle riserve, esistono poi nel mondo profondi squilibri nei livelli di consumo .

Complessa realtà della geografia mineraria può essere sintetizzata individuando quattro grandi tipologie regionali:

- L'Europa occidentale e il Giappone sono altamente consumatrici, ma scarsamente dotate di materie prime
- L'America settentrionale è insieme un'area altamente consumatrice ed esportatrice di determinati minerali
- Paesi ex Unione Sovietica esportano circa per i 2/3 materie prime
- Paesi del Sud del mondo devono essere suddivisi al loro interno, gran parte delle riserve è concentrata in un numero limitato di paesi.

6.2 Il settore minerario

Attualmente, una regione mineraria è un'area di esportazione di materiali utilizzati altrove, per cui la sua organizzazione territoriale poggia su un'efficiente sistema di trasporti e di infrastrutture specializzate per avviare i minerali estratti verso le aree industriali. L'attività mineraria però produce specifiche trasformazioni negative del paesaggio e dell'ambiente, sotto forma di impianti e linee ferroviarie dismesse, aree disboscate e superfici ingombre di detriti. Altri fenomeni negativi sono l'inquinamento dei corsi d'acqua e dell'aria, la distruzione dell'ecosistema e gli effetti che le estrazioni in profondità possono produrre sull'assetto del suolo.

6.3 Le risorse energetiche

Anche nel caso delle fonti energetiche si può introdurre una distinzione di primaria importanza: quella tra fonti energetiche rinnovabili e non rinnovabili. Le prime si riferiscono a fonti non esauribili (come l'energia solare) o che tendono a rigenerarsi in tempi utili per l'uomo. All'interno delle fonti rinnovabili, molta attenzione è rivolta alle fonti alternative, ovvero forme di produzione energetica che hanno registrato negli ultimi anni un sensibile sviluppo a livello di popolarità, ma spesso non di utilizzo, ad esempio l'energia prodotta dal calore e dai movimenti naturali.

Le fonti non rinnovabili invece costituiscono uno stock che può solamente diminuire. Si tratta del caso del petrolio.

6.4 Gli spazi dell'energia

Energia idroelettrica è caratteristica di paesi ricchi di fonti idriche: nel caso europeo, si pensi a Norvegia, Svezia, Austria. Le aree di maggior produzione mondiale sono il Quebec e l'Ontario canadesi.

Per quanto concerne l'energia nucleare, per la sua produzione si utilizzano uranio e torio.

Geografia del petrolio:

- Medio Oriente fornisce quasi 1/3 del petrolio commercializzato mondiali. Paesi costieri del Mediterraneo costituiscono un'importante area di importazione e trasformazione del greggio di provenienza meridionale.
- Stati Uniti riduzione del loro ruolo di produttori
- Russia nel 2008 era il secondo produttore mondiale
- Europa occidentale, estrazione petrolifera è importante solo nel Mare del Nord.

Le restanti regioni del pianeta producono proporzionalmente alle proprie riserve. Il continente africano, le cui riserve sono concentrate in Libia, Nigeria, Algeria e in Gabon, fornisce circa il 12,7% della produzione mondiale.

6.5 Prezzi, mercati, manovre speculative

Negli anni antecedenti l'ultimo conflitto mondiale i prezzi sui mercati internazionali erano relativamente alti. Il dopoguerra ha invece inaugurato una fase in cui i prezzi reali delle materie prime ed energetiche sono rimasti costantemente bassi. Nel 1973 iniziò una fase di brusca e generalizzata lievitazione dei prezzi, che tuttavia cinque anni dopo ricominciarono a scendere. I

prezzi delle materie prime sono soggetti a oscillazioni di breve periodo determinate da operazioni sui mercati e da manovre speculative. Fra gli anni Sessanta e Settanta, molte imprese di Stato sia dei paesi produttori sia di quelli consumatori entrarono in lizza per negoziare accordi di prospezione e di fornitura. Nel campo petrolifero prese vigore l'azione dell'Opec, l'Organizzazione dei paesi esportatori che oggi raggruppa 14 dei maggiori produttori mondiali di greggio.

Capitolo settimo: le filiere industriali

7.1 Le relazioni industriali

Il termine industria si riferisce al settore secondario, cioè l'insieme delle attività manifatturiere di trasformazione dei prodotti primari in beni destinati al consumo ad opera di determinati soggetti economici, le imprese.

Manifattura è un particolare tipo di settore economico che comprende tre fasi distinte:

- L'approvvigionamento di una o più materie prime che vengono riuniti in un determinato luogo dove si procede alla loro trasformazione.
- Produzione, ovvero la trasformazione delle materie prime e dei componenti nel prodotto finito. Più lunga e complessa è la trasformazione subita dal materiale originario, più ampia sarà la differenza fra il valore iniziale e quello del prodotto finito. Questa differenza si indica come "valore aggiunto".
- Distribuzione del bene prodotto sul mercato. Esso può essere costituito da consumatori finali oppure da altre imprese.

Si possono individuare tre famiglie generali di rapporti tecnico-funzionali nelle relazioni fra imprese all'interno di un ciclo produttivo:

- Verticali, nel caso di una serie di processi produttivi legati l'uno all'altro in successione, contribuendo alla graduale trasformazione della materia prima in prodotto finito
- Latrali, quando le imprese producono parallelamente e indipendentemente componenti o servizi destinati a convergere verso un'unica impresa finale di assemblaggio.
- Di servizio, quando le imprese utilizzano un processo o servizio comune fornito in una determinata area.

L'insieme di questa complessa rete di relazioni che interessa varie imprese all'interno di uno o più settori economici è definito "filiera". Il successo di una produzione sul mercato non dipenderà mai solamente dalla performance di una singola impresa ma dalla qualità delle relazioni e dal funzionamento della filiera nel suo complesso.

7.2 L'attività industriale nello spazio geografico

Il processo di localizzazione industriale opera con un certo grado di inerzia. La concentrazione di industrie determina la profonda trasformazione dell'area interessata: vi si addensano numerose infrastrutture. Si vengono così a creare condizioni che favoriscono l'instaurarsi di relazioni che l'impresa deve necessariamente intessere con l'ambiente esterno.

Riprendendo il discorso delle ECONOMIE ESTERNE, si osserva che all'esterno dell'impresa l'intensificarsi di relazioni tra più imprese localizzate in una stessa area produce vantaggi collettivi (economie di agglomerazione):

- Prossimità fisiche fra imprese facilita l'instaurarsi di relazioni di scambio fra aziende che intervengono in uno stesso ciclo produttivo
- Possibilità di utilizzare congiuntamente un unico sistema di infrastrutture e servizi
- Particolare atmosfera industriale favorisce la dissuasione della conoscenza. Rivalità fra imprese stimola il processo innovativo, mentre fra la popolazione si diffonde una cultura dell'industrializzazione che facilita la formazione professionale della forza lavoro
- Reputazione acquisita dai prodotti proveniente da una determinata località stimola fra i consumatori la domanda per quel particolare tipo di beni.

Fra le ECONOMIE DI URBANIZZAZIONE rientrano vantaggi legati all'operare in prossimità a un centro cittadino:

- Accesso a un mercato del lavoro molto differenziato per età, sesso, qualifiche e specializzazioni
- Prossimità a un vasto mercato di sbocco per i prodotti
- Vicinanza a infrastrutture e servizi collettivi di livello superiore

- Possibilità di relazionarsi ad un'ampia gamma di servizi per la produzione e di attività collaterali che le imprese, di regola, non trovano vantaggioso realizzare al proprio interno

7.3 La dispersione dell'industria nello spazio geografico: decentramento e processi diffusivi

Spesso l'elevata concentrazione porta a congestione del traffico, inquinamento, perdita di efficienza dei servizi. Inoltre, la competizione fra le imprese fa crescere il prezzo del suolo: l'offerta del terreno è limitata, per cui la crescente domanda fa sì che i prezzi dei terreni crescano vistosamente.

Quindi oltre una certa soglia di agglomerazione tendono a sorgere diseconomie, alla base dei processi di deagglomerazione. Questi processi possono assumere forme diverse:

1. Rilocalizzazione. Si afferma allorché le imprese spostano la sede della propria attività produttiva nelle aree suburbane oppure in regioni più lontane. Se la rilocalizzazione avviene in zone periferiche, i prezzi delle terre saranno più bassi. —> suburbanizzazione
2. Decentramento produttivo. Questo fenomeno si ha quando le imprese non trovano più governabile o conveniente la grande dimensione degli impianti. Il ciclo produttivo viene quindi scomposto in segmenti, assegnati ad altre imprese di più modesta dimensione, non necessariamente presenti nella stessa area geografica.
3. Formazione di sistemi industriali periferici. Questi si sviluppano in parte come conseguenza dei processi di decentramento, ma anche seguendo logiche proprie, dettate dalle condizioni della società, dell'economia e dell'organizzazione territoriale periferica.

7.4 Dimensioni delle imprese e strutture reticolari

Grande impresa: potendo acquisire consistenti vantaggi sui mercati, è in grado di attuare strategie di sviluppo che travalicano i confini di una ristretta area geografica. In questo tipo di impresa le decisioni non vengono prese, di norma, da un unico individuo, ma da un gruppo di individui preposti all'attività esecutiva.

Piccola impresa: possiede modeste potenzialità tecnologiche e finanziarie, esprime una limitata capacità di azione strategica. Nella piccola impresa le decisioni vengono prese da un unico soggetto, il proprietario-imprenditore.

La grande impresa assume una struttura reticolare, coordinando le attività di più stabilimenti industriali distribuiti su scala regionale, nazionale o sovranazionale, realizzando così una divisione del lavoro fra la sede centrale, incaricata del coordinamento, e le unità operative in cui è demandata l'attività produttiva vera e propria.

7.5 Le imprese industriali multinazionali

Lo scenario capitalistico industriale vede il proliferare di realtà molto diverse fra loro, dalle piccole imprese artigianali alle grandi imprese, dalle micro alle macrostrutture.

Se si vuole identificare una peculiarità della storia economico-industriale più recente, e in particolare dell'ultima fase della globalizzazione, occorre parlare dell'affermazione dell'impresa multinazionale.

La peculiarità dell'impresa multinazionali:

- Coordinamento e controllo di varie fasi della catena di produzione localizzate in differenti paesi
- Capacità di trarre vantaggio dalle differenze geografiche nella distribuzione dei fattori di produzione
- Potenziale flessibilità, ovvero la capacità di mutare o inter cambiare forniture e operazioni fra le varie località geografiche a una scala internazionale o addirittura globale

La manifestazione più evidente comincia solamente a partire dagli anni Sessanta, in particolare con l'internazionalizzazione delle imprese statunitensi come Ford, General Motors e General Electric.

In primo luogo, bisogna citare le nuove condizioni istituzionali dello scenario mondiale: gli accordi alla base del libero commercio e la deregolamentazione dei movimenti di capitale facilitarono molto la penetrazione delle multinazionali statunitensi in Europa.

In secondo luogo, occorre prendere in considerazione lo sviluppo di importanti innovazioni tecnologiche. Processi molto complessi che un tempo richiedevano personale molto qualificato, potevano venire scomposti in numerose mansioni semplici e dequalificate da affidare a lavoratori privi di specifiche competenze.

Infine bisogna considerare come la “rivoluzione verde” degli anni Cinquanta abbia liberato migliaia di persone da una vita di pura sussistenza. In sintesi si trattò del tentativo di trasferire nell'agricoltura dei paesi del Sud del mondo il modello dei paesi del Nord. Il trasferimento di capitali e di prodotti manifatturieri a lunga distanza pose le basi per la formazione di sistemi d'impresa fortemente internazionalizzati, legati in particolare modo al sistematico decentramento di numerosi segmenti della produzione caratterizzati dall'impiego di mano d'opera relativamente dequalificata. In queste condizioni, alla tradizionale struttura industriale tesa a internalizzare le varie funzioni d'impresa, decentrando attività standardizzate nei paesi del Sud del mondo, si è andata sostituendo una nuova tipologia, relativa all'impresa multinazionale globale.

7.6 La globalizzazione dell'economia e l'articolazione dello spazio globale

Una delle principali trasformazioni del sistema industriale nei tempi della globalizzazione si riferisce all'incredibile vastità e dinamicità della maggior parte delle filiere economiche, sia nel caso delle imprese multinazionali che nel caso di imprese di piccole e medie dimensioni, che oggi riescono spesso ad operare su scala internazionale. La letteratura internazionale si riferisce a questo fenomeno con l'espressione “global commodity chain”, trattandosi di complesse ramificazioni in cui una moltitudine di altre attività prendono parte al processo di circolazione del capitale, come nel caso delle attività di servizio, le attività di logistica e distribuzione, i servizi finanziari che permettono il funzionamento di tutto il sistema, il lavoro di chi costruisce e ristruttura gli impianti. Il coordinamento di una filiera produttiva così ramificata è spesso organizzato da imprese multinazionali di grande dimensione, soprattutto nel caso di beni complessi e caratterizzati da elevate economie di scala e da alta intensità tecnologica, come nell'industria automobilistica. In molti altri casi il coordinamento è guidato da imprese che si limitano ad acquistare merci, come nel caso dei sistemi di grande distribuzione o marchi ben noti che si limitano a fornire il brand.

Capitolo ottavo: i trasporti e le comunicazioni

8.1 Le arterie del territorio

I miglioramenti tecnologici nei trasporti e nelle comunicazioni hanno ridotto l'attrito della distanza (ovvero l'ostacolo che la distanza oppone alle comunicazioni e agli scambi), avvicinando molte aree del mondo, producendo il fenomeno che venne definito convergenza spazio-temporale. Va precisato che ci sono alcune regioni del Sud del mondo che non hanno affatto ridotto la distanza e hanno anzi subito un ulteriore processo di marginalizzazione, andando a formare il cosiddetto Quarto mondo (i paesi più economicamente marginalizzati del pianeta). Le variabili che incidono sui tempi e sui costi non sono solo tecniche o economiche ma anche politiche, naturali. Le vie di trasporto sono il tramite attraverso il quale si effettuano per relazioni tra località, soggetti e imprese insediati in aree diverse. La distribuzione delle strutture di trasporto sul territorio è di tipo particolare. È infatti una localizzazione a rete sulla quale si inseriscono dei nodi; sulla rete circolano flussi di traffico a diversa intensità, che determinano l'importanza del nodo. Es. Ferrovie: rete di sviluppo in porzioni vaste del territorio e ha come nodi una serie di stazioni ferroviarie, queste ultime hanno importanza diversa in base ai flussi di treni che controllano e la quantità di linee di trasporto che convergono su di esse. Le linee di trasporto più importanti vengono definite assi di trasporto, a loro volta gli assi più frequentati ed importanti del mondo sono chiamati corridoi di traffico.

8.2 Le politiche dei trasporti

Dall'inizio della rivoluzione industriale fino alla seconda metà dell'Ottocento, i trasporti furono gestite per la massima parte da compagnie private.

Nel Novecento invece in Europa si impose il concetto di trasporto come servizio collettivo, di interesse pubblico e utilità generale. L'intervento dello Stato si intensificò rapidamente, anzitutto attraverso la nazionalizzazione delle compagnie private, e più recentemente per la politica delle infrastrutture.

Dagli anni Novanta nei paesi del Nord del mondo la politica dei trasporti ha parzialmente cambiato rotta. Da un lato ha cercato di migliorare l'integrazione tra reti internazionali e reti locali. In secondo luogo in molti paesi del Nord è in atto una deregolamentazione che si manifesta in primo luogo in

una minor presenza dello Stato nella gestione e nella proprietà dei vettori nazionali, dei porti, degli aeroporti. Ciò ha dato luogo ad una grande riorganizzazione del trasporto internazionale e nazionale di settore con l'emergere di imprese multinazionali che disciplinano il flusso globale dei trasporti aerei, marittimi e terrestri del commercio ecc.

L'impiego di capitali privati nella costruzione di grandi opere infrastrutturali, è avvenuto ad esempio per la costruzione del tunnel sotto la Manica.

Tendenza della differenziazione selettiva: rappresentata nell'evoluzione della rete ferroviaria nei paesi del Nord del mondo.

In molti casi la rete ferroviaria viene sfolta perché ritenuta in certi tratti antieconomica, mentre alcune linee minori vengono dismesse.

8.3 Le innovazioni tecnico-organizzative e la scelta del mezzo di trasporto

I diversi modi di trasporto, da qualche decennio, oltre a competere fra loro si completano a vicenda, dando vita a sistemi di trasporto integrati, costruiti grazie a due innovazioni organizzative: l'intermodalità e la logistica.

La prima grande innovazione è stata possibile con l'utilizzo del container. Questo modulo di carico di dimensioni standardizzate ha permesso l'integrazione tra i mezzi di trasporto, in quanto è possibile trasferirlo su treno, nave, autocarro e altri, con costi e tempi di carico e scarico ridotti rispetto al passato e con un impiego più contenuto di manodopera.

La diminuzione dei corsi di trasporto e dei tempi di viaggio ha permesso una maggiore interazione tra luoghi distanti ma ha anche provocato una più elevata differenziazione economica tra le regioni, in quanto alcuni assi di trasporto acquistano importanza, valorizzando certe aree, mentre altri diventano marginali, con relative conseguenze negative sul territorio. La stessa multimodalità, privilegia un numero limitato di assi di trasporto, definiti corridoi plurimodali.

8.4 La logistica e l'organizzazione territoriale hub&spoke

La seconda grande innovazione organizzativa deriva dall'organizzazione geografica dei flussi di merci e persone, la cui circolazione è legata a tutte le fasi del processo produttivo (dal reperimento di materie prime e semilavorati alla distribuzione commerciale finale).

La logistica svolge un ruolo fondamentale in quanto, mediante un sistema integrato di servizi e infrastrutture di trasporto, di manipolazione e deposito delle merci, costituisce un fattore sempre più importante nella competizione ed efficienza di un sistema produttivo e di un territorio, una discriminante "risorsa distributiva" del territorio stesso.

In Europa operano diversi network logistici di portata internazionale, in particolare in quei paesi sedi di grandi porti che puntano su un nuovo vantaggio competitivo, ovvero sull'installazione sul loro territorio di grandi piattaforme logistiche per la distribuzione europea. Nel caso europeo, una delle regioni organizzate meglio dal punto di vista logistico è costituita dalle Fiandre.

Per ciò che riguarda ad esempio il traffico merci e persone per via aerea, i maggiori aeroporti mondiali fungono da nodi centrali, chiamati hub, per lo smistamento o il raccordo verso destinazioni più periferiche dette spoke.

Questo sistema, denominato hub&spoke, struttura in maniera gerarchica i flussi aerei. In Europa, per esempio, gli aeroporti di Parigi e Francoforte fungono da piattaforme di interconnessione per voli intercontinentali: da numerosi centri europei occidentali provengono voli di breve raggio (dagli spoke) che permettono di concentrare nei due aeroporti i passeggeri per i voli intercontinentali in partenza.

8.5 I trasporti del mondo

Il principale flusso di traffico si svolge tra Europa occidentale e America settentrionale.

Grande importanza ha assunto recentemente la direttrice di traffico che collega l'America settentrionale ai paesi asiatici che si affacciano sul Pacifico (Giappone e Cina in primo luogo).

La terza grande direttrice del traffico mondiale è quella che dall'Europa occidentale, attraverso il Medio Oriente e l'Asia meridionale, arriva in Cina e in Giappone.

Occorre citare anche una quarta direttrice che dal Giappone e dalla Cina, attraverso la Russia e l'Europa Orientale, arriva in Europa occidentale.

Su queste grandi direttrici l'Intermodalità del traffico merci e la connessione rapida tra i diversi mezzi del traffico passeggeri hanno comportato la crescita di grandi nodi a elevata interconnessione, che si configurano come i cuori strategici del trasporto mondiale. Nel mondo vi sono aree dove le reti di trasporto sono assenti e altre dove sono molto labili. Si tratta dei territori poco abitati del pianeta (la Siberia, il Canada centro-settentrionale, l'Australia centrale) e di molte regioni del Sud del mondo. Nel Sud del mondo molto spesso i trasporti sono più sviluppati nelle aree costiere.

8.6 Le telecomunicazioni nell'economia globale

Le società moderne sono caratterizzate non solo dall'intensa circolazione delle merci, ma ancor più dalla circolazione di informazioni. Dai flussi di informazione dipendono oggi le attività economiche, la cultura, la politica e la vita quotidiana delle persone. Anche una consistente quantità di capitali che circolano nel mondo si sposta attraverso le telecomunicazioni e non più con il trasferimento materiale delle banconote.

L'informazione si aggiunge alle materie prime tradizionali quale fattore della produzione in tutti i tipi di società. Come nelle società industriali la necessità di trasportare le materie prime tradizionali e i manufatti ha determinato lo sviluppo sempre più massiccio di vie e mezzi di comunicazione, così l'informazione ha prodotto e sta producendo un'analoga rivoluzione delle telecomunicazioni.

Attualmente, intorno alle telecomunicazioni si sta formando una filiera produttiva che crea approssimativamente il 10% del PIL mondiale ed è formata da soggetti economici come:

- Costruttori di reti e/o apparecchi per le telecomunicazioni (computer, telefoni, fibre ottiche)
- Imprese che gestiscono i media (editorie, reti televisiva) o reti di comunicazione (telefonica, radiotelevisiva)
- Imprese che offrono attività di servizio per l'utilizzo delle reti e delle telecomunicazioni.

8.7 Telecomunicazioni e territorio: il "digital divide"

Nel campo delle comunicazioni, le differenze geoeconomiche sono molto forti, tanto che è stata coniata a questo proposito l'espressione "digital divide", che si riferisce alle disuguaglianze nella possibilità di accesso alle tecnologie dell'informazione e comunicazione da parte di individui, famiglie e imprese situate in differenti aree geografiche del pianeta. È evidente come, nonostante una crescente retorica circa la diffusione nella vita quotidiana di computer, internet e telefonia mobile, ampie quote della popolazione mondiale rimangono fortemente escluse da queste tecnologie.

Il digital divide si osserva utilizzando tre principali indicatori:

- Il primo dato riguarda i computer
- Il secondo dato riguarda i rapporti tra numero di abbonamenti telefonici e abitanti
- Il terzo indicatore mostra come nei paesi nel Nord circa la metà della popolazione utilizza internet, mentre nel continente africano la media non supera l'1,5% e in America Latina la quarta arriva al 10%.

Capitolo nono: gli spazi del turismo

9.1 Un'attività globale, in continua crescita

Definizione dell'Organizzazione Mondiale del Turismo OMT: il turismo è praticato da chi si sposta dal luogo abituale di vita e di lavoro verso un'altra località per almeno una notte e per non più di un anno, con lo scopo di arricchire le proprie conoscenze, oppure di migliorare la propria salute o ancora di divertirsi ed evadere dai normali comportamenti della vita quotidiana.

Dal punto di vista geoeconomico il turismo consiste in un flusso di persone e di capitali verso le località e strutture tipiche degli spazi turistici. Questo flusso di persone e di capitali si inserisce nel processo di globalizzazione in corso.

Le origini del turismo moderno si possono far risalire al XVIII secolo europeo, quando tra la nobiltà dell'Europa centro-occidentale divenne molto ambito il viaggio in località relativamente esotiche e ricche di testimonianze artistiche.

Dopo la seconda metà dell'Ottocento il benessere della nuova borghesia industriale e commerciale europea fece di questa classe sociale la principale protagonista dello sviluppo turistico moderno.

Sorsero così nuove stazioni termali, si sviluppò il turismo sui laghi e a cavallo del Novecento si iniziò la pratica sportiva dell'alpinismo e dello sci.

Dopo la seconda guerra mondiale il turismo ha assunto nei paesi ricchi le attuali caratteristiche di fenomeno di massa.

9.2 Sviluppo economico e mobilità turistica

La gran parte della mobilità turistica si svolge e si genera all'interno delle aree più ricche e dei loro immediati dintorni. Il movimento turistico di massa è presente solo al di là di certe soglie di ricchezza. Per quanto riguarda la domanda tale soglia è raggiunta a un certo grado di sviluppo del processo di industrializzazione, cioè quando si ha la formazione di una fascia consistente di redditi medi e quando il miglioramento dei trasporti, il parallelo processo di urbanizzazione e l'aumento del tempo libero fanno crescere la propensione al consumo turistico.

Tra i fattori della domanda hanno forte incidenza anche i fattori culturali. Anche il fattore climatico è importante perché spiega i flussi percentualmente maggiori da paesi o regioni più fredde verso quelle più calde. Dal lato dell'offerta la soglia di sviluppo economico e sociale richiesta è più bassa, tale però da garantire nell'area un insieme di condizioni infrastrutturali, di servizi e di sicurezza accettabili dalla gran massa della domanda proveniente da aree più ricche.

9.3 I flussi turistici mondiali

Su scala internazionale il principale flusso di turisti è quello tra paesi ricchi, e in particolare tra Europa occidentale e America anglosassone.

Su scala mondiale si osserva che il turismo fa registrare una crescita geograficamente molto ineguale.

9.4 L'organizzazione delle regioni turistiche

Nei paesi del Nord del mondo vi sono regioni turistiche specializzate. Esse sono aree monoproduttive, basate cioè su un'unica attività economica prevalente.

Rispetto al territorio di cui fa parte, l'area turistica può avere un'economia separata oppure collegata. Resta separata quando vi sono pochi rapporti economici con il resto della regione. Quando invece è collegata con l'economia di una regione, si sviluppano intensi flussi economici di vario tipo, che integrano le località turistiche nello spazio regionale e generano nuove attività. In generale il turismo è stato ed è il motore di sviluppo per molte aree del mondo. L'esplosione del fenomeno turistico negli ultimi decenni ha creato anche molti posti di lavoro. La crescita della singola regione turistica però non è lineare e infinita.

9.5 La scelta della meta turistica

I fattori che determinano la scelta della meta turistica sono numerosi:

1. Accessibilità della località o dell'area turistica
2. Presenza di attrattive, solitamente sono di carattere naturale o storico-artistico, ma anche di tipo urbano e i grandi eventi
3. Immagine che la località si crea esempio patrimoni mondiali dell'umanità
4. Costo della vita
5. Situazione geopolitica, ad esempio vi sono paesi che dopo essere stati a lungo rinomate mete turistiche, in seguito alle guerre hanno visto crollare il flusso di visitatori.

9.6 Gli effetti negativi del turismo

Importante conseguenza del turismo è il contatto tra culture diverse. Questo può essere positivo, ma a volte nel confronto tra culture prevale, da parte del turista, un atteggiamento di superiorità o arroganza nei confronti delle popolazioni delle località visitate o delle loro culture, in particolare quando si tratta di un turista del Nord del mondo che visita un paese del Sud.

Un ulteriore effetto negativo del turismo è rappresentato dall'impatto distruttivo che l'attività turistica può avere sull'ambiente e sul paesaggio quando non ne vengono tutelati gli equilibri ecologici e i caratteri originari.

Ad esempio la concentrazione di turisti nelle aree costiere può portare all'inquinamento del mare e alla distruzione della flora e della fauna. Un ultimo effetto negativo del turismo è la possibile

scomparsa delle attività tradizionali, come agricoltura e l'artigianato, che la popolazione locale abbandona per dedicarsi alla più redditizia attività turistica.

9.7 Turismo sostenibile e viaggiatori responsabili

I danni ambientali provocati dal turismo hanno sensibilizzato cittadini e politici, prima in Europa e poi in altre regioni, verso un turismo rispettoso dell'ambiente e della cultura locale, definito "turismo sostenibile". L'Unione Europea ha predisposto una Carta del turismo sostenibile, che rappresenta una dichiarazione di principi e linee-guida per un turismo e un'organizzazione degli spazi turistici che rispetti e preservi l'ambiente e le risorse culturali dei luoghi.

Le iniziative dell'ecoturismo si stanno diffondendo su scala mondiale.

Anche dal punto di vista del visitatore si può distinguere il tradizionale turista di massa dal viaggiatore responsabile. Il primo visita i luoghi solitamente in un gruppo organizzato da agenzie specializzate, senza porsi particolari problemi di sostenibilità e non è particolarmente interessato alla conoscenza delle culture e popolazioni locali.

Il viaggiatore responsabile al contrario cura la preparazione del viaggio, informandosi sulla località e sulle popolazioni che si vogliono visitare, cerca un contatto con le popolazioni locali, per conoscere le persone e la loro cultura.

Capitolo decimo: le città, centri dell'economia

10.1 Le città: spazi fisici e attori economici

Per quanto riguarda forma e dimensione, la città ha subito negli ultimi due secoli una serie di trasformazioni che l'hanno dilatata enormemente e ne hanno reso i confini sempre meno netti.

In Europa, con la rivoluzione industriale la città è dilagata a macchia d'olio nella campagna circostante trasformandosi da città nucleare a città estesa. Questo processo ha portato le città ad essere oggi delle vere e proprie regioni, cioè dei sistemi territoriali articolati in una serie di centri vicini, legati fra loro da relazioni orizzontali.

Nei paesi più ricchi, a partire dagli Stati Uniti, lo sviluppo dell'automobile ha fatto sì che una parte consistente della popolazione urbana si insediasse in cinture urbane del raggio di alcuni chilometri attorno ai vecchi centri. A questo fenomeno, detto suburbanizzazione, ha fatto seguito il fenomeno della periurbanizzazione, cioè il distribuirsi della popolazione e di varie attività economiche e di servizio lungo le strade e attorno ai villaggi e alle città minori. In Italia questo fenomeno prende il nome di "città diffusa".

Il dilatarsi delle strutture urbane fino a comprendere decine di municipalità contigue, ha posto il problema di come governare queste città estese. In alcuni paesi si sono istituiti dei nuovi enti territoriali sovracomunali, detti aree metropolitane. Questo è il caso italiano.

Le aree metropolitane non sono solo enti amministrativi. Con questo nome si indicano anche regioni funzionali urbane connesse al loro interno da relazioni orizzontali particolarmente intense. Infine si parla di megalopoli per indicare quei territori altamente sviluppati dove è presente una fitta rete di aree metropolitane e di città minori fortemente connesse tra loro, anche se separate fisicamente da vasti spazi rurali. L'esempio è quello della Costa nord-orientale degli Stati Uniti, da Boston a Washington.

Le città maggiori sono i centri dove si elaborano nuove idee, nuove mode e dove risiedono gli organi di comando delle imprese private e delle istituzioni pubbliche. Le attività che permettono alle città di svolgere tutte queste azioni prendono il nome di funzioni urbane.

Le città tendono ad essere in rete tra loro e si parla perciò di reti urbane. Dal punto di vista geografico possiamo pensare le reti urbane come grandi infrastrutture connettive, che svolgono due azioni essenziali. La prima è la valorizzazione delle risorse locali di un territorio, la seconda è quella di unificare i circuiti regionali e nazionali e di collegarli con quelli internazionali.

Perciò, anche dal punto di vista dell'economia, i risultati migliori si ottengono oggi nei paesi e nei territori dove esistono sistemi territoriali policentrici, dove le città sono numerose, ben distribuite, connesse fra loro.

10.2 Le funzioni della città: tipi e portata

Le città sono i motori dell'economia perché sviluppano al loro interno in modo autonomo attività e funzioni che non hanno di per sé finalità economiche ma culturali, sociali e politiche da cui l'economia dipende. Le funzioni urbane possono essere classificate combinando due criteri: quello del tipo di attività e quello del loro raggio di azione territoriale, detto anche "portata della funzione". Per quanto riguarda la portata delle funzioni urbane, ciascuna può avere un raggio di azione diverso, a seconda di quanto si estende l'influenza della città sul territorio circostante.

Considerando il raggio di influenza della città, a grandi linee si può distinguere fra quattro ambiti:

- Microregionale che va dal quartiere urbano al sistema territoriale locale. Raggio di azione delle piccole città
- Mesoregionale è l'ambito corrispondente ad una regione italiana che può estendersi anche a più regioni ad esempio Napoli si estende in Molise, Basilicata, Puglia e Calabria
- Macroregionale è l'ambito corrispondente a uno Stato o a un grande insieme regionale di Stati ad esempio Milano e Roma
- Globale è l'ambito in cui si esercita l'azione delle città metropoli globali, ad esempio NY e Londra

10.3 Le città come centri di servizi e di comando

Per quanto riguarda le funzioni urbane di servizio, occorre distinguere tre grandi categorie: i servizi rivolti al consumo finale delle famiglie, quelli per la collettività e quelli per le imprese.

I servizi per le famiglie dipendono dal reddito spendibile della popolazione e quindi la quantità e qualità della loro offerta si localizza nelle città in funzione della dimensione e della ricchezza della popolazione presente nella città stessa. Più grande è la domanda che gravita sulla città, maggiore sarà il numero di servizi offerti. Così in una piccola città si trovano solo i beni e i servizi di uso più comune. Infine nelle città globali è presente tutta la gamma di offerta atta a soddisfare le esigenze più varie e qualificate della popolazione mondiale, in particolare di quella più ricca.

I servizi per la collettività sono quelli gratuiti o che hanno prezzi di regola inferiori al loro costo, in quanto sono rivolti a soddisfare interessi generali e sovente indivisibili, non dipendenti solo da scelte o da disponibilità individuali. Questo criterio è applicato più estensivamente nel modello di welfare state europeo e più riduttivamente in quello statunitense. Si tratta principalmente dei servizi scolastici, sanitari, culturali, ambientali, sportivi...

I servizi per le imprese si distribuiscono anch'essi nelle città in modo tendenzialmente gerarchico: quelli più comuni si trovano anche nelle città più piccole, mentre quelli più rari sono tipicamente metropolitani.

La funzione principale delle città globali è quella di orientare e dirigere la vita materiale, culturale, sociale ed economica delle popolazioni, dalla scala nazionale a quella mondiale. Tale funzione si articola in una serie di attività che formano il settore quaternario, sovente distinto da quello terziario per sottolineare la sua superiorità rispetto alla semplice offerta di servizi.

Possiamo considerare il settore quaternario come un complesso di attività direzionali al centro delle quali si trovano gli organi del potere politico, economico e culturale, in stretta relazione con certi servizi.

Nei paesi più politicamente ed economicamente forti non solo il quaternario è presente, ma si articola sovente in una pluralità di centri specializzati.

10.4 La città creativa e l'industria culturale

Come bene comune la conoscenza deriva da un processo circolare che passa attraverso il territorio e attraverso le città. Le potenzialità economiche della cultura non riguardano solo l'alta tecnologia, ma genera innovazione e sviluppo economico solo quando la sua forma generale e codificata si combina con le idee. Tutte le espressioni culturali delle città possono avere relazioni importanti con l'economia. La creatività urbana è sempre stata alla base dell'innovazione economica, sia in campo tecnologico sia in quello organizzativo.

Ci sono delle condizioni di contesto favorevoli allo sviluppo della creatività urbana. Tra queste, la quantità e le qualità delle relazioni col resto del mondo, assicurate dall'internazionalizzazione delle imprese e di istituzioni come Università, centri di ricerca, musei e altri. Altra condizione necessaria è la vivacità del milieu culturale e intellettuale locale. Esso è tanto più ricco e stimolante quanto più è numeroso e aperto alla diversità e non eccessivamente regolato. Il milieu creativo urbano è un ambiente stimolante che si ritrova soprattutto nelle grandi città, ma è strutturalmente instabile. La

capacità delle città di creare cultura è funzionale per l'economia perché è una fonte di risorse intangibili, che sono la materia prima dell'industria culturale.

10.5 La crescita delle città: il moltiplicatore urbano

L'analisi funzionale serve per studiare la dinamicità urbana, cioè come le città crescono ed evolvono nel tempo.

Esiste un rapporto di causalità fra occupazione e popolazione. Per analizzarlo occorre distinguere le due componenti dell'occupazione urbana.

- Attività di base (esportatrici) che sono rivolte a soddisfare una domanda di beni e servizi esterna alla città;
- Attività locali, al servizio della città, che producono beni e servizi per chi vive nella città.

Le attività locali crescono quando aumenta la domanda locale, e quest'ultima aumenta solo se la crescita delle attività di base avrà fatto prima aumentare il numero delle famiglie e delle imprese insediate nella città, ovvero i soggetti che esprimono la domanda locale.

10.6 Valore e uso del suolo urbano

Rendita urbana consiste nell'appropriazione, da parte del proprietario del suolo, di un valore monetario corrispondente ai vantaggi di cui godrà chi intende costruire, comprare o dare in affitto un immobile. All'interno di ogni area urbana, tale rendita varia a seconda della posizione.

Perciò, chi sfrutta di più le posizioni più centrali e più accessibili potrà permettersi di pagare prezzi più elevati e se ne aggiudicherà il possesso, mentre gli altri si distribuiranno in posizioni sempre meno centrali. Il soggetto residenziale persegue due obiettivi, la vicinanza al centro e la dimensione dell'abitazione.

Capitolo undicesimo: le politiche dello sviluppo economico

11.1 Gli obiettivi delle politiche di sviluppo: crescita, decrescita, sostenibilità

Lo "sviluppo" è un concetto artificiale che si riferisce al miglioramento e al progresso di una società e varia tra regioni diverse.

Anni Cinquanta, lo sviluppo era fortemente collegato al concetto di industrializzazione.

Negli ultimi anni il dibattito teorico sulla natura del concetto di sviluppo è stato particolarmente intenso. Alcuni ritengono che considerare lo sviluppo unicamente dei termini della crescita del prodotto interno lordo rappresenterebbe una semplice aberrazione, tipicamente occidentale, derivante dal primato della prospettiva economica sopra ogni altra dimensione sociale e naturale.

La critica degli approcci puramente economici si è articolata in due direzioni:

- è possibile individuare un ricco filone legato alla critica marxista
- Il concetto critico più celebre è quello di sviluppo sostenibile, che come abbiamo visto ricomprende tematiche ambientali, sociali ed economiche di diverso tipo.
- Dottrine di derivazione religiosa sono apertamente critiche nei confronti di una visione materialistica dominata dal primato dello sviluppo economico.

Lo sviluppo non va inteso in termini unicamente quantitativi, bensì qualitativi. Così, la semplice crescita del PIL, se ottenuta attraverso la distruzione dell'ambiente, il consumo delle risorse, l'emarginazione delle fasce più deboli della società.

Per compenso possiamo intendere come politica per lo sviluppo del territorio ogni azione strumentale a un miglioramento qualitativo della società insediata in un determinato spazio geografico: dal perfezionamento delle infrastrutture al supporto dell'occupazione, dalla riqualificazione di quartieri urbani degradati alla lotta all'emarginazione sociale.

In secondo luogo, poiché "sviluppo" può significare cose diversi agli occhi di persone differenti.

11.2 Politiche a scala globale: l'azione delle grandi organizzazioni internazionali

1944 conferenza di Bretton Woods. In campo economico pose le basi per l'istituzione di tre organismi di fondamentale importanza: il Fondo monetario internazionale, la Banca Mondiale e l'Organizzazione mondiale per il commercio.

Il **Fondo monetario internazionale** fu originale istituito per regolare i fenomeni di natura monetaria attraverso un sistema di cambi fissi noto appunto come "sistema Bretton Woods". Nel

1971 il suo ruolo è divenuto essenzialmente quello di concedere prestiti a lungo termine agli Stati membri. Esso dispone di un capitale messo a disposizione dai paesi membri.

La strategia di sviluppo messa in atto dal Fondo è stata oggetto di critiche legate al problema del debito estero che affligge molti paesi del Sud del mondo. Per questo intraprese la politica dei Piani di aggiustamento strutturale.

Ripassa Banca mondiale e GATT.

11.3 Le politiche di sviluppo regionale europee e la loro evoluzione

A una scala geografica inferiore, è possibile cogliere in tutto il mondo le spinte verso la formazione di aggregati di paesi, spesso vicini fra loro (macroregioni), che perseguono politiche comuni. Si tratta di un fenomeno noto nella letteratura scientifica come "regionalismo".

Si va dalle semplici aree di scambio a forme di integrazione molto più profonde, come le unioni economiche, in cui è consentita la libera circolazione di persone e di capitali.

Il caso mondiale di maggiore integrazione economica fra Stati nazionali è oggi costituito dall'Unione Europea, che coordina le politiche di circa mezzo miliardo di abitanti distribuito in 27 paesi.

Dal punto di vista geografico è interessante considerare come un organismo macroregionale come l'UE possa disporre di nuovi strumenti per mettere in campo politiche e azioni indirizzate al proprio territorio interno. Per introdurre questa tematica occorre precisa una distinzione nel quadro delle politiche comunitarie: quella fra le azioni di natura settoriale e quelle di natura orizzontale. Fra le prime, che hanno come finalità primaria l'intervento in specifici ambiti dell'organizzazione economica e sociale, si collocano la politica agricola comune, quella dei trasporti e delle infrastrutture, quella per la ricerca e lo sviluppo tecnologico. Le politiche orizzontali sono invece quelle che, per le loro caratteristiche, producono effetti in una pluralità di ambiti dell'organizzazione economica e sociale, come le politiche di coesione e la politica ambientale.

Le politiche regionali rappresentano il principale strumento delle politiche per ridurre i divari economici che contraddistinguono lo spazio europeo.

La politica regionale si pone tre obiettivi:

- La convergenza, ossia promuovere le condizioni per la crescita economica delle regioni, in maniera da ridurre le vistose differenze oggi esistenti
- La competitività e occupazione, ovvero migliorare le performance economiche e l'attrattività delle regioni europee attraverso programmi di sviluppo a supporto dell'innovazione e del miglioramento tecnologico.
- La cooperazione territoriale, ossia la collaborazione fra regioni.

11.4 Politiche di sviluppo a scala nazionale

Le politiche svolte dall'Unione Europea o da altri enti sovranazionali diminuiscono di fatto la libertà di scelta e i poteri decisionali dei singoli paesi. La letteratura scientifica parla, a questo proposito, di crisi dello Statonazionale. Dal punto di vista politico, l'importanza degli Stati rimane tuttavia elevatissima: per esempio è ancora ampio il panorama degli aspetti sociali ed economici regolati all'interno dei suoi confini.

11.5 Le Politiche di sviluppo locale

A partire dagli anni Settanta si cominciò a sottolineare l'importanza di politiche di sviluppo maggiormente vicine alle esigenze e alle necessità della popolazione locale, ossia uno sviluppo dal basso, teso a soddisfare i bisogni essenziali di una società. Di qui anche il nome di "sviluppo locale" dato a queste politiche. Dal punto di vista operativo, si tratta di una generale opposizione alle azioni dall'alto, tipiche dei grandi programmi di sviluppo macroeconomico, in favore di approcci alternativi, basati sulla partecipazione popolare. Un simile approccio ha preso forma in due direzioni differenti:

La prima considererà la prospettiva dei bisogni di base compatibile con alcune delle tradizionali idee di sviluppo: non si richiede l'abolizione dei grandi progetti infrastrutturali e di ammodernamento, ma si invoca piuttosto una maggiore attenzione e sensibilità rispetto a queste tematiche quali la riduzione della povertà e la scolarizzazione. A partire da questi orientamenti, si assiste all'affermazione del ruolo delle organizzazioni non governative come attori fondamentali dello sviluppo. Il nodo dell'approccio dal basso è la promozione di forme di cooperazione

decentrata: superare il centralismo che caratterizza molti progetti di scala nazionale e internazionale, per promuovere il coinvolgimento della società civile, nel Nord e nel Sud del mondo.

In Italia la rete della cooperazione decentrata include autonomie locali e organizzazioni della società civile.

La seconda direzione assume posizioni di opposizione radicale nei confronti delle politiche di modernizzazione. L'idea alla base di questi orientamenti è che occorra perseguire forme di sviluppo promosse da forze endogene al territorio stesso. La chiave teorica dello sviluppo dal basso è che non esiste una singola ricetta universalmente valida, perché non esiste un singolo discorso sullo sviluppo, bensì discorsi molteplici, culturalmente, geograficamente e socialmente differenziati.

Greta Campana